Ufficio Stampa della Provincia autonoma di Trento
Piazza Dante 15, 38122 Trento
Tel. 0461 494614 - Fax 0461 494615
uff.stampa@provincia.tn.it

COMUNICATO n. 1556 del 01/06/2012

I difetti e i ritardi del nostro sistema educativo ai "Dialoghi" del Festival dell'Economia

LA SCUOLA ITALIANA E' UN RISCHIO PER LE GENERAZIONI FUTURE

Negli ultimi centocinquant'anni la scolarità in Italia si è avvicinata a quella dei Paesi più avanzati. Per contro, negli ultimi due decenni, la scuola non fornisce più mobilità sociale. La conoscenza è trasmessa sull'appartenenza sociale anziché sul merito. La formazione del capitale umano, sia dal punto di vista della qualità che dell'equità, registra un enorme ritardo. I risultati sono disastrosi. Siamo in fondo alla graduatoria per quel che riguarda l'insieme di competenze e il nostro tasso di abbandono scolastico è tra i più elevati in Europa. Il costo economico e sociale è salato e impone interventi urgenti. Se ne è parlato ai "Dialoghi" del Festival dell'Economia: dove nascono i ritardi della scuola italiana, l'argomento.-

Che così non si possa più continuare è chiaro. Ai divari socioculturali (gli studenti con un retroterra familiare meno favorevole sono più soggetti alla dispersione) e di genere (le ragazze hanno performance scolastiche superiori agli uomini, tranne che nelle materie scientifiche) si aggiungono, infatti, anche quelli etnici (i tassi di ripetenza degli immigrati alle superiori tocca il 70,6%), e regionali (al Sud l'uso delle nuove tecnologie è spesso limitato). L'anello debole, ha dichiarato Silvia Dai Prà nell'incontro moderato da Simonetta Fiori – giornalista de "La Repubblica" – è la scuola media, diventata ormai l'incubatrice delle disuguaglianze sociali. Lo sa bene Silvia lei, scrittrice e insegnante, che alle medie insegna. "Il problema maggiore sta nel salto di approccio didattico che gli studenti si trovano a vivere. I più bravi – spiega - si esaltano, quelli meno si deprimono". A incidere negativamente anche l'orario scolastico più breve rispetto a quello delle elementari. "I ragazzi che vengono dalle famiglie meno colte – aggiunge Dai Prà – non hanno più nessuno che li possa aiutare nei compiti".
Lo dicono bene anche le statistiche. Il calo degli apprendimenti rispetto al resto dei Paesi avanzati inizia proprio alle medie e si accentua nell'istruzione professionale. Ed è proprio durante gli anni di mezzo tra le elementari e le superiori che si crea oltre l'80% dei divari sociali. Il federalismo scolastico aumenta ancor più le distanze tra Nord e Sud oppure può aiutare a risolvere il problema? Alla domanda ha risposto Elena Ugolini – sottosegretario all'Istruzione del Governo Monti. "Il mio recente viaggio in Spagna mi ha ancor più convinto che bisogna mantenere una centralizzazione del sistema scolastico. Se da noi la dispersione è del 19,5%, in Spagna, dove il federalismo è forte, è arrivata al 30%".
Il modello alternativo non convince nemmeno Andrea Gavosto – direttore della Fondazione Agnelli. "Si rischia di ampliare i divari territoriali ma anche di generare più burocratizzazione. Secondo me – spiega – bisognerebbe decentrare verso le singole scuole e avere un ministero che controlla e regolamenta. Ciò che è certo è che qualcosa va fatto entro due anni". Non tutto però è perduto. Le cure ci sono. Quali? Valorizzare gli insegnanti, avere una chiarezza di obiettivi, aiutare con più risorse le scuole in difficoltà e abolire le graduatorie. Creare cioè un albo nazionale aperto ai docenti di tutta Italia, dare alle scuole la possibilità di scegliere i docenti e ai docenti di scegliere le scuole; creare una progressione di carriera e di incentivi per gli insegnanti più bravi e motivati e garantire il ricambio generazionale. Investire in istruzione in Italia conviene: il rendimento dell'istruzione è oggi pari al 9%, nettamente superiore agli investimenti in titoli o infrastrutture. Un motivo in più per cambiare la rotta.
Per seguire e partecipare al Festival l'hashtag ufficiale è #festivaleconomia -

()